

PATRIZIA BRUSAROSCO E GIULIO VERAGO: BRAINSTORMING

Gli spazi nonprofit o independent spaces: sono assimilabili a musei pubblici o gallerie private? Come trovano una propria collocazione fra questi due poli?

Gli spazi nonprofit per l'arte si trovano nella condizione costitutiva di cercare e ricevere, tra mille difficoltà, finanziamenti pubblici pur rimanendo formalmente spazi privati. Questo spinge le realtà del settore a sentirsi in dovere d'assumere un approccio il più possibile aperto e democratico, pur salvaguardando la propria autorevolezza.

Gli independent spaces, in quanto maggiormente permeabili alle sollecitazioni della comunità artistica, assolvono a una indispensabile esigenza di sviluppo della ricerca artistica e creativa: offrono comunque agli artisti che li frequentano un senso di libertà, di coinvolgimento, di audacia che li separa nettamente dall'offerta più ufficiale. Si prestano a ospitare anche lavori "a perdere", difficilmente commercializzabili, che però entusiasmano in ogni fase della loro nascita: dalla progettazione alla realizzazione, fino alle emozioni offerte allo spettatore. È necessario trovare il giusto equilibrio fra la dimensione più intima e informale del confronto quotidiano con gli artisti, necessariamente legata alle singole individualità, e il carattere imparziale e trasparente che chi eroga un servizio pubblico deve garantire.

2- In che modo uno spazio nonprofit cerca di assolvere questo ruolo? Lo strumento dell'archivio è una struttura viva e in continuo divenire, adatta a creare nuovi contatti tra curatori e artisti, attrarre gli studenti e fornire loro un servizio di documentazione e un luogo dove studiare. Mantenere vivo l'archivio significa anche invitare artisti, curatori, critici, giornalisti e galleristi, sia italiani che stranieri, a partecipare a incontri, presentazioni, seminari e workshop, concepiti come momenti di approfondimento e confronto.

3- Come conciliare la necessità di rigore nelle scelte curatoriali con l'apertura alle contaminazioni più sperimentali? La direzione artistica dello spazio è composta da un panel di professionisti quali critici e curatori che visionano i materiali dell'archivio, senza lavorare come un comitato centrale farraginoso, ma piuttosto privilegiando l'autonomia dei singoli che si sono avvicendati come consulenti e come curatori delle esposizioni.

Il rischio sul lungo periodo può essere quello di essere percepiti come un sistema chiuso, dove a decidere è la personalità dei curatori, ma tuttavia prevale sempre lo sforzo di coinvolgere altre voci, nella consapevolezza che il budget di un'organizzazione nonprofit è così basso da compattare inevitabilmente la struttura decisionale. L'organizzazione dei progetti espositivi non è mai formale, il programma segue vie non strutturate, che premiano le proposte più interessanti, senza farsi condizionare troppo dal peso delle scelte intraprese.

4- Come essere contemporaneamente una istituzione rispettata e un incubatore propositivo?

È inevitabile che l'attività si vada progressivamente

istituzionalizzando, passando da un modello centrato sulla curatela d'artista a uno maggiormente basato sul ruolo del curatore. Se il processo con l'andare degli anni pare inevitabile, è indispensabile mantenere vivo lo spirito informale con il quale tutto è iniziato: quello di una struttura agile votata alla sperimentazione e alla promozione della ricerca più autentica.

In questo quadro è normale chiedersi se l'urgenza e l'attualità del proprio ruolo siano ancora valide, dopo un po' di anni, ma la tensione spinge sempre alla crescita e allo sviluppo, oltre che all'autoconservazione. Questo è tanto più attuale in una realtà come Milano, dove oggi è maggiore l'offerta di spazi progetto, alcuni dei quali gestiti direttamente dagli artisti, e di gallerie giovani che offrono agli artisti emergenti occasioni di visibilità immediate. Il dilemma delle organizzazioni compatte, flessibili e di dimensioni contenute, è quello di doversi necessariamente istituzionalizzare per poter ricevere finanziamenti. Istituzionalizzandosi però, se da un lato si acquisisce una certa maturità operativa, dall'altro si rischia di cadere nelle pastoie delle procedure burocratiche, rischiando di allentare il rapporto spontaneo e vitale con gli artisti.

5- Come mai in Italia i non profit sono così poco diffusi? In Italia manca un'agenzia governativa sul modello degli Arts Council europei, che renda razionale e meritocratica l'erogazione dei fondi al settore del non profit per la cultura. Questo costringe a dover iniziare ogni anno l'azione di fundraising da zero, senza la benché minima certezza di essere valutati seriamente nel merito dei risultati di volta in volta raggiunti, dal momento che non sussiste un interlocutore istituzionale il cui parere sia autorevole e tecnicamente certificabile. Inoltre le fondazioni bancarie e le imprese che si occupano organicamente di finanziamenti all'arte contemporanea nel paese sono pochissime.

6- Le organizzazioni non profit, in questo caso musei e spazi indipendenti, hanno in Italia un ruolo politico?

Viafarini non ha mai subito episodi di censura dalle istituzioni, come invece accade negli Stati Uniti per effetto di un eccesso di political correctness. Pa

radossalmente la libertà di cui gode il mondo dell'arte contemporanea in Italia, spesso si rivela essere il frutto amaro dell'indifferenza da parte delle istituzioni politiche, che non prestano la dovuta attenzione alle rivendicazioni di un intero settore professionale la cui crescita rappresenta in tutto il mondo occidentale un fattore primario di sviluppo sociale.